

Turchia Sfida a Cipro, dopo 46 anni Erdogan riapre la spiaggia-fantasma

MARTA OTTAVIANI - P. 13

La comunità greca fu cacciata da Varosha con l'invasione del 1974
Il quartiere è poi rimasto chiuso e classificato come zona militare

Erdogan sfida Cipro e riapre dopo 46 anni la spiaggia-fantasma

I greco-ciprioti hanno visto in tv i turcofoni fare selfie e festeggiare sul loro territorio

I timori di Onu e Ue
"Questo gesto è una flagrante violazione degli accordi"

IL CASO

MARTA OTTAVIANI

Il mare ha le stesse sfumature fra il blu scuro e il turchese di 46 anni fa. Per il resto è cambiato tutto. Gli edifici, un tempo hotel e case dove alloggiavano i ceti abbienti della società cipriota sono caduti in rovina. Dell'isola prima del 20 luglio 1974, data dell'invasione turca che ha spaccata in due Cipro non è rimasto nulla. La componente greca della popolazione è stata costretta alla fuga verso sud, per scappare alle persecuzioni dei turco-ciprioti e delle armate della Mezzaluna. La spiaggia di Varosha, il quartiere turistico della città di Famagosta, è stata chiusa oltre quattro decenni fa, perché classificata come zona militare. Pochi giorni fa c'è stato l'annuncio della riapertura da parte del premier della Repubblica turco cipriota Ersin Tatare e del leader di Ankara, Recep Tayyip Erdogan. Un passo storico, ma volto a generare ancora più contrapposizioni e conflitto in una parte di Europa, quella del Mediterraneo dell'est, che di tensioni ne ha già abbastanza. E così i greco-ciprioti, che nel corso dei decenni sono stati costretti con la violenza ad abbandonare le terre e le case dove erano cresciuti, ieri hanno visto in televisione

turco-ciprioti e coloni turchi calpestare le spiagge di Famagosta dove loro hanno trascorso l'infanzia e dalle quali sono stati cacciati con la violenza. Cipro dal 1974 vive una situazione paradossale: la parte a maggioranza greca è membro della Ue ed è riconosciuta dalla comunità internazionale. La parte invasa da Ankara, Repubblica turca di Cipro Nord, è riconosciuta solo dalla Turchia, che ha aumentato la sua influenza con l'invio di oltre 40 mila coloni e che da anni chiede che venga considerata uno Stato a tutti gli effetti. Storie di contrasti religiosi e culturali, dove gli scambi di accuse e rimpalli di responsabilità non si contano.

Come pure le responsabilità dell'Europa di ieri e di oggi. La Gran Bretagna all'epoca dei fatti, fu accusata di aver sobillato entrambe le fazioni, senza averne calcolato le conseguenze. Bruxelles ha avviato un negoziato di adesione con la Turchia all'Ue senza considerare che il «nodo» Cipro era un ostacolo difficilmente superabile. Pochissimi avrebbero potuto prevedere che la Turchia, e quella nazione così promettente, naturalmente idonea a costituire un ponte fra Occidente e Oriente, si sarebbe trasformata in una mina impazzita, pronta a tornare al Mediterraneo di oltre un secolo fa e a reclamare territori e

sferze di influenza che gli avvicendamenti storici le hanno portato via.

Domani, nella parte turcofona di Cipro, vi saranno elezioni molto importanti per la scelta del nuovo primo ministro. La riapertura della spiaggia di Varosha in questo contesto acquista anche un significato propagandistico, se si conta che il premier in carica è a favore della riunificazione e poco gradito ad Ankara perché troppo indipendente. Più di tutto, però, c'è il messaggio ai vicini greci: quello che consideravate vostro, e congelato per 46 anni dalla presenza di una zona militare, è perso per sempre. Non - nella testa di Erdogan - una «flagrante violazione dell'accordo di pace delle Nazioni Unite», come lo ha definito il numero uno della diplomazia dei Ventisette, Josep Borrell, ma un vero e proprio atto di arroganza, fatto per creare ancora più divisione dove ne esisteva già abbastanza e rendere ancora più alto il muro più pericoloso nel cuore dell'Europa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

